



Il delitto di Sarah Scazzi: secondo la Corte di Assise di Taranto fu dolo d'impeto

di Giuseppe Centonze



A distanza di quasi un anno dalla condanna all'ergastolo di Sabrina Misseri e di sua madre Cosima Serrano per l'assassinio di Sarah Scazzi, di soli 15 anni, lasciata poi a marcire in un pozzo nelle campagne di Avetrana per 42 lunghissimi giorni, la

Corte d'Assise di Taranto ha motivato tali condanne.

Si tratta di un dispositivo molto articolato di 1631 pagine, dove tutti gli aspetti della vicenda giudiziaria vengono esaminati con minuziosità e competenza. Non c'è da stupirsi che le motivazioni siano così voluminose, visto che il processo è durato 15 mesi, con 52 udienze, 9 imputati, 200 testimoni, senza parlare di tutta la documentazione acquisita agli atti. E' stato un processo indiziario, come la maggior parte dei processi che ogni giorno si celebrano in Italia, dove la prova che si forma in giudizio è critica, logica, indiretta, ma non per questo ha minor peso, anzi, della prova direttamente rappresentativa del fatto da provare.

La Corte d'Assise di Taranto, presieduta da Cesarina Trunfio, giudice a latere Fulvia Misserini, ha rispettato in pieno l'art.192 c.p.p. (Valutazione della prova): 1. Il giudice valuta la prova dando conto nella motivazione (1253, 6061 lett. e) dei risultati acquisiti e dei criteri adottati. 2. L'esistenza di un fatto non può essere desunta da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti (2729 c.c.). In tal senso si legge nel dispositivo: *"Tutti gli indizi sono stati valutati isolatamente per saggiarne la consistenza individuale e, apprezzati unitariamente, sono risultati convergere, con univocità indicativa, verso il fatto da provare"*.

Secondo i giudici tarantini Sabrina Misseri e Cosima Serrano avrebbero ucciso la piccola Sarah Scazzi in un dolo d'impeto, dopo averla ricondotta con la forza nell'abitazione dei Misseri. Non sarebbe, quindi, un delitto premeditato. Si tratterebbe, invece, di un delitto efferato, che non può regredire alla preterintenzione, che non presenta le condizioni per la concessione delle attenuanti generiche, anzi contiene delle aggravanti, dato che secondo la Corte è durato dai 2 ai 3 minuti (un'eternità, non certo un colpo di arma da fuoco), *"una la teneva, l'altra la strangolava"*, scrivono i giudici. L'arma del delitto sarebbe una cintura; il luogo del delitto l'abitazione dei Misseri; l'orario della morte compreso tra le 14:18 e le 14:23 del 26 agosto 2010; il movente, un mix esplosivo di gelosia, tradimento, umiliazione, discredito pubblico, vergogna, invidia, rabbia e disperazione .

Sabrina si sarebbe creata un alibi falso e unitamente alla madre Cosima avrebbe depistato e ostacolato le indagini degli

inquirenti sin dall'immediatezza dei fatti, al fine di sottrarsi all'accertamento della verità, che le due donne, così come Michele Misseri, padre di Sabrina e marito di Cosima, conoscevano perfettamente, e quindi alla giustizia.

Secondo i giudici tarantini: *“L'unica ipotesi alternativa concretamente prospettata e prospettabile, la responsabilità omicidiaria di Michele Misseri, è naufragata per il suo insanabile contrasto con la logica e l'umana razionalità, prima ancora che con tutti gli elementi probatori acquisiti al processo”*. Michele Misseri, si sarebbe occupato solo, per modo di dire, della soppressione del cadavere della nipote, commissionatogli dalle due donne e concretizzatosi con l'aiuto del fratello Carmine Misseri e del nipote, ormai defunto, Cosimo Cosma, condannati rispettivamente a 8 e 6 anni di reclusione.

C'era attesa per capire l'orientamento della Corte in riferimento al presunto sequestro di Sarah ad opera delle due donne, secondo il racconto, poi derubricato a “sogno”, del fioraio Giovanni Buccolieri. I giudici hanno ritenuto che quanto dichiarato da Buccolieri è un racconto di fatti realmente accaduti. Ora Buccolieri dovrà affrontare il giudizio per false dichiarazioni al pubblico ministero, nel processo connesso che si aprirà a breve e che coinvolgerà direttamente o indirettamente anche parenti e amici.

La Corte d'Assise di Taranto evidenzia nel suo dispositivo che ci sono ancora delle cose da chiarire e che non è stato ancora possibile accertare per ricostruire la verità storica dei fatti. Si tratta di quello che è stato definito dai giudici “un buco nero”. In tale accezione è tuttora ignoto il motivo per cui Sabrina Misseri ha mentito in ordine al fatto che la mattina del 26 agosto 2010 uscì di casa insieme a Sarah, fatto da lei assolutamente negato, sebbene a tal riguardo ci sono delle testimonianze che la vedono prima in procinto di uscire e successivamente in strada insieme alla sua cuginetta. Dove andarono le due ragazze? Chi incontrarono? E' altrettanto misterioso il motivo per cui, secondo i giudici, sia Cosima Serrano che Michele Misseri hanno mentito, sempre in ordine al 26 agosto 2010, quando dichiarano di essere andati a lavorare, in aperto contrasto con le testimonianze, dirette o *de relato*, di persone informate sui fatti che invece mettono ciò in forte dubbio. Inoltre, non si sa cosa abbiano fatto Sabrina Misseri e Cosima Serrano per circa un'ora quel pomeriggio.

Quella che è emersa in questo primo grado di giudizio è chiaramente solo una verità processuale. Occorre ricordare che nessuno è colpevole sino a condanna definitiva. Nuovi colpi di scena si prospettano sul “Giallo di Avetrana”. Per alcuni evidentemente il Criminal Show deve continuare. Ma sarà la strategia giusta? Ai posteri l'ardua sentenza.